

TORNATA DEL 16 GIUGNO 1866

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASATI.

Sommario. — Sunto di petizioni — Congedi — Annunzio della morte del Senatore di Pollone — Omaggi — Annunzio di interpellanza del Senatore Revel, consentita dal Senato e dal Ministero — Presentazione di tre progetti di legge — Svolgimento dell'interpellanza — Risposta del Ministro delle finanze — Replica del Senatore Revel e schiarimento del Ministro stesso — Discussione del progetto di legge per l'approvazione della convenzione monetaria tra l'Italia, la Francia, il Belgio e la Svizzera — Approvazione degli articoli 1, 2, 3, 4, 5 — Schiarimento sull'articolo sesto richiesto dal Senatore Farina e fornito dal Ministro delle finanze — Dimanda del Senatore Balbi Piovera cui risponde il Ministro — Approvazione dell'articolo e squittinio segreto sul complesso della legge — Incidente sulla discussione dei provvedimenti finanziari — Parlano i Senatori Balbi Piovera, Arrivabene, D'Adda e il Ministro delle finanze — Deliberazione del Senato in proposito — Discussione del Progetto di legge per Provvedimenti finanziari — Dichiarazione del Relatore — Chiusura della discussione generale — Obbiezioni del Senatore Revel sull'articolo 1 — Rinvio del seguito della discussione a domani.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Sono presenti i Ministri della guerra, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, delle finanze e dell'interno.

Il Senatore Segretario **Ginori-Lisci** dà lettura del processo verbale della tornata antecedente il quale è approvato.

Il Senatore Segretario **Manzoni T.** dà lettura del seguente sunto di petizioni:

3856. Le Camere di Commercio di Siracusa, Foggia, Cagliari, Bologna, Ravenna, Lecce e Messina porgono al Senato motivate istanze perchè venga respinto l'articolo 5° del progetto di legge per i provvedimenti finanziari, circa il modo di esazione dell'imposta sui titoli del Debito pubblico.

3857. Il Vescovo di Pinerolo ed il Vicario generale di Torino, a nome di parecchi altri Vescovi delle antiche provincie, domandano che dal Senato venga respinto il progetto di legge per la soppressione delle corporazioni religiose.

3858. L'avvocato Dionisio Carrara, a nome di parecchi fabbricanti di polveri piriche e raffinatori di salnitro, domanda che venga ai medesimi accordata una congrua indennità per la soppressione delle loro fabbriche portata dal progetto di legge sui provvedimenti finanziari.

3859. La Camera di Commercio di Torino domanda

che dal Senato sia respinto l'articolo 5° del progetto di legge sui provvedimenti finanziari relativo all'imposta per modo di ritenuta sugli interessi del Debito pubblico italiano.

Presidente . . . Signori Senatori,

È dura cosa che, pure questa volta, col riprendere i nostri sospesi lavori, io debba annunciarvi una triste novella. Il 13 corrente, mentre in altri tempi era giorno di giubilo nella famiglia de' Conti Nomis di Pollone, fu invece giornata di massimo lutto. Il capo della famiglia Conte Antonio Nomis di Pollone, Senatore del Regno, alle ore 4 pomeridiane, rendeva l'anima a Dio dopo lunga e penosa malattia sofferta con grande forza d'animo. Voi tutti conoscete di quanta attività era dotato quel nostro collega. Noi l'avemmo per dieci anni consecutivi a Questore, e solo la sua mal ferma salute fecegli desiderare d'essere esonerato da tale carica. L'azione sua fu continua, alacra, inflessa, intelligente. Non meno tale si dimostrò nelle altre cariche da lui sostenute di Vice-Direttore del Debito pubblico, Direttore generale delle Poste, Presidente della Camera di Commercio di Torino, Consigliere di Stato. Nato il 19 settembre 1799, percorse la carriera della vita sua con utilità e decoro della sua patria e di sua famiglia, lasciando grata memoria in tutti che lo conobbero.

Il Senatore Segretario **Manzoni T.** dà lettura dei

congedi domandati dai Senatori Antonacci — Araldi — Avossa — Camozzi — Castagnetto — Capriolo — De Monte — San Vitale — Sauli Lodovico — Siotto-Pintor — Spada — Viggiani — Sagarriga — Sclopis — Mosca — Miraglio — Chigi — Lauzi — Audiffredi — Lavalette — Alfieri — Roncalli Vincenzo — Ceppi — Sismonda — Bevilacqua, i quali sono dal Senato accordati.

Fanno omaggio al Senato:

Il prefetto di Chieti degli Atti di quel Consiglio provinciale delle Sezioni ordinarie e straordinarie del 1865 e 1866.

Il Senatore Viggiani d'un *Canto di Guerra* del signor Stefano Marsico.

Il Ministro dell'istruzione pubblica di 10 esemplari della 2^a e 3^a parte della statistica dell'istruzione pubblica e privata.

Presidente. L'ordine del giorno recherebbe anzi tutto la discussione sul progetto di legge per provvedimenti finanziari; però faccio osservare al Senato che il progetto di Convenzione monetaria tra la Francia, il Belgio, la Svizzera e l'Italia è urgentissimo, perchè ne scadrebbero i termini; quindi crederei che si dovesse mettere in discussione per il primo.

Senatore **Di Revel.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Di Revel.** Io pregherei il signor Presidente a voler consultare il Senato se consentirebbe di concedermi la parola per muovere al signor Ministro delle finanze e forse a quello dell'agricoltura e commercio alcune interpellanze relative al corso forzato dei biglietti di Banca.

È una questione di attualità e di molta importanza, il Senato da molto tempo non ha seduto, converrebbe che in questa circostanza non si mostrasse meno sollecito degli interessi pubblici dell'altro ramo del Parlamento, che siede più frequentemente.

Domanderei dunque di poter fare un'interpellanza a questo riguardo; dichiarando che avendone già fatto oggetto di comunicazioni al signor Ministro delle finanze, penso non avrà difficoltà ad accogliere la mia domanda.

Presidente. Domanderò ai signori Ministri quando possono essere disposti a rispondere all'interpellanza che verrebbe fatta dal Senatore di Revel.

Ministro delle finanze. Il Ministero è pronto a rispondere anche in questo momento.

Presidente. Interrogo il Senato se crede che questa interpellanza possa essere fatta ora; chi è di questo parere voglia alzarsi.

(Approvato).

Ministro della guerra. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro della guerra. Ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge per la leva ordinaria sui nati nel 1866, già adottato dall'altro ramo del Parlamento.

Ministro delle finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge relativo all'acquisto di paranzello ad uso delle dogane, già approvato pure dall'altro ramo del Parlamento.

Presidente. Do atto ai signori Ministri della presentazione di questi due progetti di legge che saranno stampati e distribuiti ai signori Senatori.

(Interpellanza del Senatore Di Revel.)

Presidente. La parola è al Senatore di Revel.

Senatore **Di Revel.** Son precisamente trascorsi quarantacinque giorni da che venne fuori un provvedimento per il quale fu dato corso forzato ai biglietti di quegli Stabilimenti che avevano facoltà di emetterne.

Questo provvedimento per taluni ha potuto essere considerato come una conseguenza necessaria della condizione dei tempi; per riguardo ad altri invece fu considerato come un passo troppo precipitato e che forse si sarebbe potuto risparmiare al paese.

Gli effetti di questo provvedimento sono così noti, hanno avuto conseguenze così funeste, che io non credo sia fuor di proposito il ricercare il perchè un tale stato di cose sia avvenuto. Io ho creduto di prendere la parola a questo riguardo per molti rispetti: primamente, perchè io stimava conveniente, come Senatore, di chiamare l'attenzione di quest'onorevole Consesso, quando si presentino fatti di tanta gravità e che alterano così profondamente le condizioni del paese; secondo, perchè trovandomi a capo di uno stabilimento di credito, non di speculazione, qual è la Cassa di risparmio di Torino, ho dovuto vedere quali tristi conseguenze abbia prodotto questo corso forzato; infine perchè credo di non dover esser lasciato di prender parte a cosa cui non abbia ragione di prenderne, allorchè considero che nel 1848, quando il Piemonte mosse guerra all'Austria per rivendicare l'indipendenza d'Italia, come ora sta per fare nuovamente, io ebbi il doloroso dovere d'introdurre nelle antiche provincie il corso forzato dei biglietti.

Il corso forzato dei biglietti, o Signori, io lo credo una necessità ogni qualvolta le condizioni di un paese siano così sconvolte che gli sia impossibile poter calcolare sovra una sufficiente circolazione di moneta per sopperire a tutti i bisogni, anche perchè in quella circostanza una parte della moneta si sottrae alla circolazione perchè tutti temono, ed ognuno cerca di mettersi al punto, occorrendo, di far fronte a quelle eventualità che non si possono prevedere.

Ma se io considero l'andamento tenuto dal Governo in questa faccenda, io non so vedere s'egli credesse di avere in breve necessità di dar corso forzato a' biglietti, o se questo bisogno lo colse all'improvviso.

Se io guardo a certe leggi discusse in questo recinto, contro alcuna delle quali io alzai la voce, dovrei credere che il Governo pensasse all'eventualità in cui il corso forzato dei biglietti dovesse essere decretato, perchè egli si preparava fin d'allora a dare il corso obbligatorio ai biglietti, cioè disponendo che il Governo accettasse nelle sue casse i biglietti delle Banche. Se

poi invece pongo mente a certe dichiarazioni che faranno fatte dal Ministro pochi giorni prima che succedesse il corso forzato dei biglietti, io dovrei credere che non avesse nessun sospetto, nessuna previdenza che questa necessità avvenisse. Comunque sia, dal momento che questa è avvenuta, mi pare che si sarebbero dovute prendere certe disposizioni acciocché gli effetti fossero assai meno nocivi, assai meno pregiudizievole all'universalità dei cittadini.

Signori, noi abbiamo speso molti milioni, per introdurre in Italia un solo sistema di moneta, e poi il giorno in cui siamo costretti a sospendere questo corso o meglio ad introdurre un corso forzato dei biglietti, noi ci troviamo a fronte non di un solo rappresentativo della moneta, non di un solo titolo monetario, ma in faccia a tre o quattro diversi; poichè mentre il biglietto della Banca Nazionale ha corso forzato in tutto lo Stato, i biglietti del Banco di Napoli, ossia le sue fedi di credito non hanno corso forzato che in quelle provincie; il biglietto della Banca Toscana non ha corso forzato che nelle provincie toscane: cosicchè colui che partendo dalla provincia napoletana trovasi ad aver fedi di credito del Banco di Napoli, quando vada in altre provincie, viene ad avere una carta che non ha nessun valore.

So bene che mi si dirà, che la Banca Nazionale deve cambiare questi biglietti; ma la Banca Nazionale non è in tutte le città, non è su tutti i mercati; quindi evidentemente vi è già sotto questo solo aspetto un inconveniente gravissimo, una occasione di aggio e di perdita per i possessori di questi titoli.

Lo stesso dicasi del biglietto della Banca Toscana.

Ma oltre a questi inconvenienti, ve ne ha uno assai più importante, ed è quello che i biglietti resi obbligatori non sono in relazione colle contrattazioni. Finchè il biglietto era facoltativo, poteva circolare il biglietto da lire mille, da 500, da 250, e scendere fino a 20, che era l'infimo taglio, ma ognuno era padrone di riceverlo, o di ricusarlo, e se lo riceveva, aveva il modo di cambiarlo. Ora invece, o Signori, la cosa procede diversamente: colui che ha da ricevere una somma, deve riceverla in quella carta che gli viene data e che ha corso forzato; ma quando trattasi poi di dovere spendere questa carta, non per la totalità, ma frazionata, deve subire perdite gravissime, le quali sono veramente inconportabili, perchè io capisco che ci possa essere una differenza tra il corso monetario, ed il corso fiduciario della carta; ma che tra due titoli fiduciari come la carta, si debba fare un sacrificio così grave, come quello che occorre di fare quando si deve spenderlo, questa è una anomalia, che non so assolutamente capire.

Io posso dire che la Cassa di Risparmio di Torino, la quale non ha una grande estensione, poichè i fondi in deposito non sono guari che di 5 milioni, essendo essa un istituto di beneficenza, e ristretto alla città ed al territorio di Torino, io debbo dire che nello spazio di 20 a 25 giorni, non sono meno di 5 mila lire che ha dovuto spendere per acquistar moneta o titoli

frazionati per poter far fronte ai suoi impegni. Ma fosse pure che avesse dovuto acquistar danaro; Signori, no; la maggior parte di questa spesa si fu per cambiar carta contro carta, e precisamente or sono 15 giorni la Cassa dovette pagare 75 centesimi per cadun biglietto da lire 10 contro un biglietto di lire 1000.

E ciò che avviene per la Cassa di risparmio di Torino avviene di necessità per tutti i cittadini, su tutti i mercati: ed è a stupire che non abbia ancora prodotto sconci assai maggiori: quale è dunque la causa di questa differenza che passa tra l'aggio del biglietto maggiore e quello del biglietto minore? Evidentemente, Signori, è che non sono abbastanza frazionati i biglietti in genere, e che la massa dei biglietti grossi eccede d'assai i bisogni della consumazione, mentre difettano essenzialmente i piccoli.

Mi si dirà forse: ma nel 1848, quando il Governo dovette dar corso forzato ai biglietti della Banca di Genova, la sola che esistesse, il taglio di questi biglietti non era inferiore a 250 lire, e non fu che in quella occasione che venne autorizzato il biglietto da 100 lire. Ma, o Signori, io vi prego di considerare che le condizioni del paese allora erano assai diverse dalle presenti. Circolava in Piemonte a quel tempo una massa considerevole di moneta eroso-mista, la quale non influiva sulla circolazione dell'oro e dell'argento, poichè non era moneta soggetta ad essere esportata dallo Stato, e questa moneta ha contribuito potentemente a render facile il cambio del biglietto senza aggio. Non dico con ciò che non si sia dovuto mai subire qualche perdita, poichè nei 3 o 4 giorni in cui succedettero i rovesci di Novara, quando per un momento si poté temere che il Piemonte corresse grave pericolo d'invasione, l'aggio salì fino al 9 p. 0/0, ma in fuori di quell'epoca, lo scapito fra la moneta e la carta non oltrepassò mai il 2 o il 2 1/2 p. 0/0. Lo stesso accadde nel 1859 quando al rompersi della guerra non esitò il Ministro delle finanze di allora a stabilire il corso forzato dei biglietti di Banca, e anche allora era già emesso un taglio minore quello cioè di 50 lire, e v'era anche il taglio di 20 lire, il quale, sebbene fosse unicamente limitato alla Sardegna, pure prese immediatamente corso anche sul continente.

Ma anche allora esisteva tuttavia quella massa di moneta eroso-mista che suppliva agli spezzati della moneta corrente, e di più, siccome vi fu l'intervento francese in quell'occasione, e i Francesi portavano seco non biglietti ma buoni napoleoni, il corso forzato non produsse inconvenienti, perchè abbondava sempre la moneta atta al cambio dei biglietti di Banca.

Nelle circostanze invece in cui ora siamo, io domando se il Governo, quando stabiliva il corso forzato dei biglietti, si sia dato briga di sapere quali erano gli spezzati che trovavansi già in circolazione. Tutte le monete eroso-miste e quelle d'argento degli antichi Stati erano già state ritirate, e si era già cominciata la coniazione degli spezzati a quel nuovo titolo che fu l'oggetto di una convenzione di cui fra poco avrà ad occuparsi

il Senato. Questa convenzione stabilisce un limite oltre il quale non si può andare nell'emissione degli spezzati. Questo limite lo abbiamo noi attinto? Se non l'abbiamo attinto; io domando perchè non si è provveduto in guisa che non succedessero nella circolazione i lamentati inconvenienti. E notate, o Signori, che lo scapito al quale fummo soggetti fu ancora aumentato dalla differenza dell'aggio che l'oro ha potuto avere in cambio di altra moneta.

Noi ci trovavamo all'epoca del raccolto delle gallette, il quale esige sempre un'incotta considerevole d'oro, perchè generalmente, almeno nelle provincie che più da vicino lo conosco, si suole sempre fare i pagamenti in oro. Ci trovavamo, dico, in quella disgraziata circostanza in cui la rendita nostra essendo a Parigi ad un saggio molto minore che non fosse da noi, gli speculatori cercavano di farne acquisto colà, per cui dovevasi esportare dallo Stato dell'oro, perchè altro non vi era da esportare.

Avevamo da far fronte al pagamento degli interessi del Debito consolidato che trovasi in mano di esteri, e che dobbiamo pagare in buone valute.

Perdurava infine quella circostanza pur troppo vera, ed abituale, e che ora pesa anche più, che nel nostro commercio esterno noi siamo passivi; la quantità di mercanzie, il valore dei prodotti che importiamo è di molto superiore a quella che esportiamo, cosicchè evidentemente o tosto o tardi i sa di vanno fatti in quel rappresentativo in cui solo possano farsi. Ma ciò si potrebbe ancora tollerare per la differenza che corre tra la carta ed il numerario, ciò ch'è intollerabile gli è il divario che passa fra carta e carta. E se questa differenza è già cotanto grave ora che la circolazione del biglietto di Banca non ha ancora raggiunto quella somma a cui può arrivare, quando siasi compiuto a favore dello Stato il versamento della totalità dei 250 milioni che la Banca è tenuta di prestargli, io domando quale non sarà lo scapito maggiore che ne avverrà.

Signori, io non so se altri possa avere opinione più o meno fondata più o meno diversa della mia in fatto di circolazione dei biglietti di Banca; ma per me affermo che là dove la circolazione dei biglietti non eccede in proporzione il bisogno generale del commercio, la circolazione dei biglietti può aver luogo senza che per nulla ne resti alterato il prezzo delle derrate interne, il prezzo della mano d'opera e di servizio personale.

Io ricordo di essere stato a Vienna nel 1851 in una epoca in cui il biglietto scapitava del 30 0/0.

Era allora Ministro colà un mio fratello, che ebbe la disgrazia di perdere: egli era stato segretario di legazione fino dal 1837 quando vi era la moneta in circolazione.

Ebbene io rammento che egli mi diceva che quanto riferivasi ai bisogni interni, alla prestazione d'opera, ai bisogni minuti della circolazione, non si pagava più nel 1851 in biglietti di quanto si pagasse prima in numerario, perchè la differenza non istava che nei

rapporti col commercio esterno, ma nel resto non vi era diversità da quando erano pagati in moneta e da quando lo erano in biglietti.

Soggiungo senza poterne ora precisare i fatti, perchè non ebbi nè campo nè opportunità di farlo, ma forse in questo recinto v'è persona che conosce questa materia per essersi trovato presente in quella circostanza nel Belgio, nel 1848, quando successe quella grande catastrofe in Francia. Il Belgio immediatamente diede corso forzato ai biglietti di Banca ma introdusse quelli di lire cinque, e questo provvedimento fece sì che il pubblico non ebbe a soffrire nel cambio e che il biglietto fu accettato e speso liberamente senza nessuna perdita.

Onde, o Signori, se volete fare cessare questo stato di cose anormale, sommamente pregiudicevole a tutte le classi di cittadini, voi dovete fare lo stesso. Tutte le classi della società debbono pensare che i giorni dei sacrifici sono giunti, e che non si tratterà solamente di spendere danaro, di spendere vita, ma che anche i prodotti natura i saranno forse insufficienti per i bisogni dell'esercito. Ma non mettete almeno i cittadini nelle mani degli aggiatori che, senza viscerò non fanno che danneggiare l'universalità.

Signori, se così parlo di cotale gente, non intendo però renderli malleadori di tutti i guai che sono la conseguenza di un tal sistema. Siamo tutti figli d'Adamo, non bisogna fornire l'occasione agli scudali se si vuole che non avvengano.

Ma quando voi date così facilmente agli speculatori il mezzo di guadagnar danaro, non dovete stupire se essi ne approfittano; togliete loro questo mezzo, togliete il divario che esiste tra il biglietto di mille lire, ed il biglietto da lire dieci, ed allora vedrete che questa speculazione non avrà più luogo, vedrete che liberamente si accetterà il biglietto di mille lire, quando si saprà di poterlo cambiare.

Io lo dirò esplicitamente, il giorno che vendessi bestiame, vini, cereali, o qualunque altro prodotto, non esiterei punto, e nessuno esiterebbe, ad accettare il biglietto da mille lire sapendo di poterlo frazionare, ma quando per poterli spendere, è d'uopo passare per mano di tutti gli usurai, di tutti quelli che più o meno fanno queste speculazioni, io domando se il Governo possa consentirlo.

Ma, mi si dirà forse che si è già in parte a ciò provveduto coll'emissione dei biglietti da lire 10.

Io non voglio entrare in minuti particolari di siffatta emissione, nè sulla forma di tali biglietti; osserverò solamente che passando per mani rozze, come per loro natura e loro piccola entità necessariamente debbono passare, crelo che in capo a sei mesi converrà prendere una lente per discernere che cosa siano, perchè quando si adopra carta destinata a francobolli, che necessariamente deve essere leggerissima e che non si regge che per la gomma che contiene, evidentemente non possono essere di lunga durata; massime, ripeto, trattandosi di biglietti di piccolo taglio, come sono quelli da L. 10.

vato; ma nell'Inghilterra, Signori, si è troppo pratici delle cose finanziarie, perchè nessuno colà sia sorto ad imputare a Lord Liverpool una grande spicciarietà, ed invece si rallegravano del caso che aveva fatto trovare nei forzieri della Banca quei manipoli di biglietti di piccolo taglio.

Ed è a sapersi, o Signori, che le difficoltà tecniche di creare biglietti di Banca sono molto maggiori di quel che si creda comunemente da chi non versa specialmente in questa materia. Facilissima cosa sarebbe di creare valori di mille e più franchi col falsare, un pezzetto di carta, e se ciò non avviene che raramente lo si deve alla difficoltà grandissima che si ha da falsare, non tanto la stampa, quanto la qualità della carta, che costituisce la vera garanzia del biglietto. Io quindi non potrei seguire il consiglio, che oggi mi dava l'onorevole conte di Revel di costringere la Banca a stampare una quantità qualunque di biglietti provvisori, poichè quando vi ha il corso forzato, maggiore è la spinta a falsificare biglietti a causa della maggiore facilità di porli in circolazione, e la falsificazione potrebbe tanto più facilmente avvenire se i biglietti confezionati dalla Banca non presentassero le consuete garanzie, cosicchè potrebbe la Banca trovarsi un bel giorno avere nelle casse decine e talvolta anche centinaia di milioni in biglietti falsi.

L'onorevole conte di Revel sa che la Banca deve rispondere dei suoi capitali agli azionisti, sa che la Banca deve rispondere dei rimborsi, e quella Società privata che coi suoi danari deve rispondere dei rimborsi ha diritto di dire che nessuno può costringerla di mettersi al rischio di vedere falsificata la sua carta di credito.

Il Governo però non ha ommesso nè pratiche amichevoli, nè ordini imperiosi, e direi anche qualche cosa di più, per spingere la Banca alla sollecita fabbricazione di biglietti di piccolo taglio. La difficoltà consiste principalmente, come ho detto, nella fabbricazione della carta; sono pochi gli stabilimenti, pochissimi in paese, scarsi fuori, che siano in grado di confezionare questa specie di carta.

La Banca Nazionale comise in Francia la fabbricazione di questa carta, ed ha fatto tutte le pratiche per averne al più presto possibile. Io poi non ho ommesso di accompagnare le trattative private colle pratiche diplomatiche, ed abbiamo ottenuto veramente ogni possibile facilitazione, sicchè in questo momento una quantità considerevole di carta è in pronto ed altra è in via di fabbricazione, di modo che di qui a poco la Banca sarà in grado di sopperire alla fabbricazione dei biglietti di piccolo taglio.

Ma prima di procedere oltre e di dire quali sono i provvedimenti temporanei che ha preso il Governo oltre a questi, che poi saranno definitivi, mi permetta il Senato che io esamini punto per punto le altre accuse elevate dall'onorevole signor conte di Revel.

Egli crede che una delle cause dell'alto cambio sia l'aver il Governo accordato il corso forzato alle carte di più Banche. Ciò mi lascia intendere, sebbene egli

veramente non l'abbia detto, che a suo avviso sarebbe stato migliore partito dare il corso forzato ad un biglietto unico.

Signori, in Italia dove più Banche avevano vita, dove in uno dei rami del Parlamento incontrava grandi difficoltà l'autorizzare una di queste Banche ad estendere le sue operazioni per paura dell'unità della Banca, dove il biglietto delle maggiori di queste Banche non era ancora egualmente conosciuto ed accreditato in tutte le Provincie, dove al contrario Banche locali han carta, che per la consuetudine che se ne ha, ha corso più facile e maggior credito, sarebbe stato un grande errore di estinguere tutti questi stabilimenti, poichè tanto valeva non dar loro il corso forzato, e volere imporlo alla carta di una sola di queste Banche. In questa ipotesi non si sarebbe potuto fare altro che sostituire alla carta di tutte queste Banche, una carta emessa direttamente dalla Stamperia Reale. Ma questo, o Signori, sarebbe stato un primo passo ad una vera carta moneta, poichè come assai accortamente l'onorevole conte di Revel notava....

Senatore **DI REVEL**. Domando la parola.

Ministro delle finanze.. il biglietto della Banca Nazionale ha una certa guarentia, avendo sino ad una parte della sua circolazione la guarentia della riserva metallica, e poi, in parte almeno, quella del capitale medesimo della Banca, cosicchè nell'interesse del pubblico, oltre la guarentia morale del Governo, vi è nel biglietto della Banca una guarentia reale fino alla concorrenza di una parte del suo valore.

Ma quando il Governo comincia a battere una carta, ancorchè voglia dispensarla ai varii stabilimenti per metterla in corso, nell'opinione pubblica, o Signori, sorge ragionevolmente la paura della moneta di carta, ed oltre alla paura del pubblico, comincia il Governo un primo passo, fatto il quale, quando si tratta di bisogni urgenti, difficilmente può in seguito arrestarsi. Quando coll'andar del tempo si volesse tentare l'esperimento a cui è giunta l'America molto tempo dopo di aver dato il corso forzato alle sue carte, e che anzi adettò definitivamente solo quando la guerra era terminata, cioè di creare un biglietto di Banca unico e di dispensarlo ai diversi Banchi sopra guarentia di capitali e di rendita pubblica, quando, dico, si volesse ricorrere a questo espediente, non lo si potrebbe attuare fin da principio, ma solo allora che a poco a poco le popolazioni abbiano capito qual è il giuoco di questa macchina assai complicata, gli effetti della quale superano oggi le conseguenze naturali del fatto medesimo, appunto per l'influenza che vi esercitano in gran parte la paura, l'ignota, ed il non comprendere bene di che si tratta. Ma prima ancora che l'esperienza ci costringa a migliorare il giro della quantità rappresentata dal biglietto, io spero possa l'occasione esser più propizia, la vittoria esser con noi e con essa anche la possibilità di sostituire il danaro alla carta, come altra volta, senza molto ritardo.

Quanto poi al modo d'aver risolto il problema di non rovinare i Banchi esistenti e di conciliare, per quanto era possibile, l'unico biglietto colla plu-

ralità delle Banche, ho la superbia di dire, o Signori, di aver avuto un concetto che non ha riscontro in altro paese e che finora credo utile. La cosa non è precisamente siccome pare l'abbia creduta l'onorevole di Revel, vale a dire, che io abbia dato il corso forzato alle fedi di credito del Banco di Napoli e delle altre Banche esistenti, e di avere ovviato agli effetti della pluralità di questi biglietti, dando obbligo alla Banca nazionale di cambiare quelle carte. No, o Signori, la cosa è precisamente al rovescio.

Il corso forzato, non occorre ricordarlo poichè lo sapete meglio di me, consta indivisibilmente di due parti, dell'obbligo cioè dei cittadini di ricevere la carta, e della inconvertibilità di questa carta in denaro per parte della Banca.

Questi due elementi del corso forzato si incontrano naturalmente nei biglietti della Banca nazionale Sarla, come quella che, avendo succursali in tutte le provincie dello Stato, il suo biglietto, dove più, dove meno, da per tutto aveva corso. Ma le fedi di credito del Banco di Napoli ed i biglietti della Banca nazionale Toscana, hanno corso forzato nelle rispettive provincie, solo in quanto all'obbligo che hanno i cittadini di riceverli, ma non in quanto alla inconvertibilità. Queste fedi e questi biglietti, non è che sieno cambiati dalla Banca nazionale, ma sono cambiati dagli stessi istituti che li emettono, in biglietti della Banca nazionale che tengono luogo della moneta.

Sicchè, o Signori, il corso forzato intero, nelle due parti di cui si compone, concerne propriamente il biglietto della Banca nazionale; ed i titoli delle altre Banche esistenti hanno bensì il corso forzato tra i cittadini, ma sono convertibili in biglietti della Banca nazionale, a cura degli stessi istituti di credito da cui quei titoli furono emessi. Così è ovviato all'inconveniente che si doveva affacciare alla mente di tutti, che cioè, ove si fosse dato vero corso forzato a tutte queste carte, il possessore di quelle che non hanno corso forzato in tutte le provincie d'Italia, sarebbe impedito di farne uso al di fuori della provincia ove furono emesse; lo che avrebbe senza dubbio avuto per effetto di creare quell'aggiotaggio, che oggi teme l'onorevole conte di Revel, e di contribuire al discredito della carta.

Ma quando, o Signori, quella carta che essendo più nota nella provincia dove era prima emessa, rende il gran servizio di rimanere nella circolazione oltre al biglietto della Banca nazionale, quando, dopo di aver reso questo servizio nella provincia ove quel titolo era noto, chiunque lo possedeva può ricambiarlo in biglietti della Banca nazionale, non è punto mutato lo stato delle cose pel corso forzato di questa carta. Difatti chi possedeva prima una fede di credito del Banco di Napoli e doveva venire in Toscana, o andare a Milano o a Torino, non poteva fare altro che portarsi al Banco di Napoli e prendere il denaro, perchè anche prima la fede di credito del Banco di Napoli non aveva corso nè a Firenze, nè a Milano, nè a Torino. Oggi, invece di andare al Banco a prendere il

denaro, va a prendervi il biglietto di quella Banca che dappertutto ha corso come denaro.

Sicchè, o Signori, senza aver punto mutato lo stato delle cose, con quella ingegnosa combinazione, io ho approfittato del maggior credito che quelle varie carte godevano nelle proprie provincie, e ricorrendone il corso forzato fra i cittadini, ma non dando loro il privilegio della inconvertibilità. Dimodochè, a parer mio, anzichè contribuire con quella combinazione all'aumento del cambio, ho fatto cosa che senza dubbio ha avuto per effetto di diminuirlo. E dico che ha avuto questo effetto, perchè mentre il cambio è così alto come tutti voi sapete al di quà del Tronto, dal Tronto in là è di gran lunga più basso, ed io credo che questo effetto sia dovuto principalmente a quella combinazione, di cui vi ho parlato.

L'onorevole conte di Revel ha perfettamente ragione di dire che il taglio dei vari biglietti non risponde ai vari bisogni della circolazione.

Nella circolazione, come nelle classi della società, sono diversi gradi, secondo la natura e l'importanza dei commerci, e secondo l'estensione dei bisogni; e quando le operazioni industriali e commerciali ristagnano, certamente il bisogno di grossi biglietti diminuisce, ma rimane il bisogno dei piccoli che debbono sopperire alle quotidiane contrattazioni che ciascun di noi è costretto di fare per le occorrenze della vita. Quando il danaro contante è principalmente destinato a sopperire a questi bisogni, allora la carta di credito restringe i suoi effetti principalmente alle operazioni commerciali e industriali per le quali, come ho detto, bastano i biglietti di grosso taglio. Era quindi naturale cosa, che dando il corso forzato ai biglietti, appunto perchè il danaro veniva di mano in mano mancando, per ragioni che tutti conosciamo, e che l'onorevole conte di Revel ha rammentate, era, dico, naturale cosa che la quantità di biglietti di minor taglio che la Banca nazionale aveva in corso, non potesse più bastare alle nuove occorrenze.

La Banca nazionale aveva alcune riserve di carta di biglietti inferiori a 100 lire, e diede subito ordine per la stampa e per l'emissione di questi biglietti, ma la nuova quantità era assai scarsa per i bisogni crescenti in una ragione immensamente più rapida che non potesse crescere la quantità della materia destinata a sopperirvi. Fu allora che il Governo credette, anzichè costringere la Banca a stampare sopra una carta qualunque, di dover fornire alla Banca quella carta che l'onorevole signor conte di Revel censurava siccome non ottima, ma che certamente ha tutte le qualità richieste per rendere difficilissime, se non impossibili, le falsificazioni. Così la Banca potè servirsi della carta che il Governo aveva in pronto, per fare un biglietto che certamente non poteva riuscire un capo-lavoro di bellezza e perfezione, ma che sopperì in parte ai bisogni dei piccoli biglietti, meglio che non avrebbe potuto una carta qualunque, perchè, se non altro, ovvia il pericolo della falsificazione. E questi biglietti da 10 lire tanto censurati,

o Signori, non sono punto destinati ad essere i biglietti ordinari della Banca nazionale, anzi annunzio al Senato che il Governo non ha ommesso di insistere urgentemente affinchè la Banca provvedesse a questo bisogno in tutti i modi, ed ha ottenuto che la carta dei biglietti da 10 lire fosse oggi non solo ordinata, ma in via di fabbricazione, per cui altri biglietti più perfetti potranno essere sostituiti a quelli di 10 lire attualmente in corso, e così anche per questa parte sarà soddisfatto il desiderio dell'onorevole conte di Revel.

E se sia esagerata o non la difficoltà tecnica della fabbricazione dei biglietti, basta argomentarlo da questo, che qualche principale municipio del Regno, aveva fatto domandare al Governo la facoltà di emettere dei buoni sotto la sua responsabilità e contro deposito di biglietti della Banca, credendo di poter ciò fare istantaneamente; ma quando domandò le persone dell'arte per avere una carta, che naturalmente pel valore dei buoni e per l'estensione del loro corso era meno esposta al pericolo di essere falsificata che non i biglietti della Banca, ma che, tuttavia doveva avere le qualità per servire all'uopo, queste persone domandarono, credo, 20 giorni di tempo per somministrarla, e tutti sanno che 20 giorni, quando si ha a che fare con fabbriche e con operai, facilmente diventano 30 o 40.

Ma se io convengo interamente con quello che l'onorevole conte di Revel ha detto in quanto alla scarsezza dei biglietti di piccolo valore, se io convengo col signor conte di Revel che dei mezzi, delle provvisioni debbono essere prese, prego il Senato a non voler credere che il Governo non abbia anche pensato al modo di sopperire, per quanto può essere a sua disposizione, all'urgenza di questo bisogno.

Due sono i modi che il Governo ha scelto e che erano a sua disposizione. Il primo è il seguente: Nelle nostre officine erano già fabbricate quelle che diconsi marche da bollo per le cambiali, che sono, come sanno i signori Senatori, di sufficiente dimensione ed abbastanza maneggevoli, ed hanno vario valore, cioè di cinque, di dieci e di quindici lire. Avendone in pronto per un importo di circa 30 milioni, il Governo ha pensato di provocare la Banca Nazionale a prendere questa deliberazione, cioè, che mentre i suoi biglietti si fabbricano, possa essa Banca cambiare i grossi biglietti che sono in circolazione, con queste marche che il Governo somministra alla Banca per il loro prezzo reale, affinchè se ne serva per supplire temporariamente alla mancanza dei suoi biglietti di piccolo taglio, e cioè fino al 30 settembre.

A questo modo la Banca aprendo il cambio in quelle città della parte superiore e mezzana d'Italia, dove più se ne avverte il bisogno, potrà in pochi giorni mettere in circolazione, in sostituzione dei biglietti di grosso taglio questi che sono suoi biglietti di piccolo taglio e biglietti provvisori fino a che saranno cambiati coi biglietti definitivi.

Questa massa di biglietti naturalmente, quantunque

fatti a forma di marca da bollo, non è una carta moneta, non è una carta del Governo, ma un biglietto della Banca, un biglietto provvisorio, che, come quello di 10 lire, la Banca ritirerà insieme con quelli che attualmente ha già messi in circolazione.

Ciò credo gioverà molto ad ottenere l'effetto che l'onorevole conte di Revel sperava dai biglietti di piccolo taglio; anzi con lui sono certo che verrà indubbiamente a cessare quella differenza che si lamenta ora tra il biglietto di grosso e quello di piccolo taglio, che è per ogni verso incomportabile.

L'altro mezzo a cui ho accennato è l'aumento della moneta erosa. Erano nelle nostre tesorerie un quindici milioni di monete di bronzo già battute, le quali prima del corso forzato non potevano entrare in circolazione. Quando fu dato corso forzato al biglietto si avvertì la necessità di nuova moneta erosa; e quei quindici milioni furono tosto distribuiti dalle varie nostre tesorerie, ed entrarono in pochi giorni in circolazione. Ed alla domanda posteriore di nuova moneta erosa, il Governo, giovandosi dei poteri conferitigli dal Parlamento, credette potere rispondere con commettere la coniazione di altri 16 milioni di monete di bronzo. E poichè per coniare sedici milioni si richiede sempre molto tempo, a causa anche delle difficoltà tecniche dell'esecuzione, si è provveduto perchè la coniazione si operasse contemporaneamente in diversi siti, e venisse così in poco tempo sul mercato monetario una grossa quantità di moneta erosa.

Quanto all'eroso-misto, che più connette l'interpellanza dell'onorevole preopinante colla legge che oggi si discuterà, è fuor di dubbio che da questa legge sarebbe stabilita una limitazione alla emissione di questa moneta, la quale limitazione è nella ragione di sei lire per testa. Noi però siamo ancora lontani di circa 18 milioni dall'aver la quantità che si mette come limite da questa legge, dico circa perchè ogni giorno questa quantità va scemando continuandosi sempre la coniazione dalle nostre zecche. E siccome a questa coniazione è principalmente destinata la moneta d'argento, più o meno pura, che era in circolazione presso i Governi caduti, naturalmente non può la coniazione essere spedita quanto sarebbe stata se a disposizione del Governo si fosse trovata altra quantità d'argento per eseguirla. Tuttavia la coniazione continua e posso assicurare l'onorevole Senatore di Revel che sarà spinta anche colla maggiore alacrità possibile, per vedere di compiere questo vuoto che ancora ci rimane per raggiungere il limite massimo portato dalla legge che si discuterà.

Sono d'accordo eziandio coll'on. conte di Revel in quanto alla previsione che egli fa del non potersi ragionevolmente continuare questo cambio così smodato a danno del nostro biglietto, perchè la circolazione fiduciaria, così della Banca Nazionale del Regno d'Italia, come delle altre Banche, e del Banco di Napoli, sommate insieme coi 250 milioni del prestito governativo, raggiunge appena la cifra di 500 milioni.

Ora, 500 milioni in tutta Italia, allorchando vi è corso forzato, certamente non possono dirsi una quantità superiore ai bisogni, da potere per questo solo fatto verificarsi il deprezzamento che oggi si lamenta in alcune parti del Regno. Io credo quindi coll'on. conte di Revel che in parte col supplire a questa scarsezza di biglietti di piccolo taglio, a cui, come ho detto, sarà riparato provvisoriamente fra due giorni, e definitivamente di mano in mano nel corso di un paio di mesi, ed in parte coll'accrescimento della moneta erosa, e collo aumento successivo dell'eroso-mista, ed in parte infine con una serie di fatti che spero avranno luogo, e che persuaderanno il pubblico che il Governo non è disposto a ricorrere ad aumento spensierato di carta, io credo, dico, anzi mi tengo sicuro, che per tutti questi fatti il corso della nostra carta sarà per guadagnare di molto.

Nel 1859, ben diceva lo stesso conte di Revel, non si verificò quest'abbassamento del valore della carta per la ragione che, colle armi francesi in Italia, venne naturalmente una quantità considerevole di oro monetato, sicchè questo oro monetato, facendo avvertire poco gli effetti del corso forzato, tenne alto il valore della carta. Ma oltre di questa causa immediata non si avevano nel 1859 altre cause generali che si hanno oggidì e che tendono al deprezzamento della carta. Chi guarda, per esempio, il corso che aveva la nostra rendita nel 1859 e lo confronti col corso attuale troverà nell'enorme differenza l'indice, se non la spiegazione, di questa gravissima causa. Nel 1859 la guerra non si sollevò in mezzo ad una violenta crisi europea, cagionata da un'immensa liquidazione che venne dall'altra parte del mondo, la quale, o Signori, non è da credere che non sia solidale con noi, perchè oggi le solidarietà commerciali e finanziarie non si restringono nè ad una città, nè ad una nazione, nè ad una parte del mondo, ma comprendono tutto quanto è il mondo commerciale, ed oggi il mondo commerciale è tutto il genere umano nelle sue parti speciali le più civili, come l'America, l'Inghilterra, la Francia, l'Italia.

Queste cause generali però non sono destinate ad essere permanenti; anzi quanto più sono violente sogliono essere seguite da più energiche reazioni, poichè la società umana ha tali elementi di forza e di vita che non è mai destinata ad estinguersi per queste eventualità. Saranno grandemente sconvolti gli interessi, ma quando gli interessi sono stati sconvolti, le forze si ristorano e ringagliardiscono, come avviene del malato che, dopo la convalescenza, la salute rinforza anche più prospera. Ed io spero, o Signori, che non sia lontano questo giorno e che esso si incontri con qualche giorno anche più lieto per noi, sicchè possa io venire ad annunziarvi ad un tempo, che le nostre sorti sono migliorate e che le difficoltà sono cessate.

Senatore **Di Revel**. L'onorevole ministro si è esteso sul punto principalmente del corso forzato dei biglietti del Governo, cioè egli ha forse creduto per

avventura che io potessi avere in mira di suggerire od avere idea che il Governo dovesse emettere biglietti per conto proprio. Se egli ciò credesse io lo posso assicurare compiutamente, che tale non è la mia idea, perchè credo sarebbe fare troppo torto a chi si è trovato negli affari, il supporre che egli possa aver in mente progetti di questa fatta; e quando ho detto che mentre il Governo aveva speso molti milioni per avere una unità monetaria, si trovava poi nel caso di dover dare corso forzato ai biglietti, io ciò diceva per stabilire un'antitesi d'imprevisione fino ad un certo punto nell'amministrazione, non personalmente a lui, ma presa nel suo complesso.

L'onorevole signor Ministro osserva che non ha potuto prevedere queste cause, le quali sono state la conseguenza di fatti manifestatisi repentinamente, e per cui ha esitato qualche tempo prima di prendere questo partito: mi permetta che io gli domandi in qual modo, se egli non credeva che potesse venire il caso del corso forzato dei biglietti, intendeva procurarsi quei 250 milioni, che ha avuto a prestanza dalla Banca precisamente il giorno in cui autorizzò il corso forzato.

Dunque questa misura doveva entrare nelle viste e nelle previsioni del Governo; e conseguentemente se egli intendeva ordinare il corso forzato, perchè ne traeva troppo profitto, pareva per altra parte che potesse altresì entrare nelle sue viste e nelle sue previsioni, che la natura dei biglietti di circolazione esistenti non era tale da poter sopperire ai bisogni delle più minute contrattazioni.

Osservo poi che io non ho mai inteso di proporre al signor Ministro che egli approfittando dei poteri eccezionali largitigli dal Parlamento dovesse introdurre un biglietto unico.

Sono anzi lieto di dichiarare che il mezzo per lui trovato di conservare il biglietto di Banca è ingegnoso, non essendo mai passato per la mia mente di fare alcuna violenza alle istituzioni di credito, e tanto meno a quella di Napoli, che ebbi lo scorso anno l'occasione di visitare in certi suoi particolari, ed ammirarne il congegno, che ha reso sì buoni risultati.

Il sig. Ministro ammette che la differenza dell'aggio nel cambio dei biglietti grossi contro biglietti piccoli è stata maggiore nelle provincie nordiche, e minore in quelle meridionali, ed io credo che diverse ne erano le cause.

Nelle provincie meridionali si incominciò per inaugurare un sistema, mercè il quale si venne sino al biglietto di L. 5, sistema che credo siavi pure nelle provincie toscane.... (Segni di diniego da parte del Ministro di finanze)... dunque minor difficoltà nel cambio, mentre invece nelle provincie nordiche non c'è.

Di più, quella massa di rame che esisteva nelle casse dello Stato, e di cui non so precisamente la quantità, è stata messa in circolazione nelle sole provincie meridionali, e non nelle nordiche.

Trovandomi a Torino, ho sentito dire che la Banca

avrebbe cambiato i biglietti da L. 20 contro rame, e so che di questo molti ne hanno approfittato preferendo accettare qualunque moneta, purchè non ci si perdesse sul cambio; ma la Banca, forse considerando alla poca quantità di rame che aveva disponibile, non accettava in cambio che biglietto per biglietto, dimodochè chi si era presentato pel cambio, appena barattato un biglietto contro rame, doveva cedere il posto ad un altro, e ritornare in coda della fila delle persone che accorrevano al cambio, con una perdita immensa di tempo; misura questa che quasi equivaleva a respingere chi al cambio si presentava; tuttavia quel fondo qualsiasi di rame si trovò in breve esaurito.

Quanto agli spezzati d'argento veggio che non abbiám ancora raggiunto il limite a cui possiam arrivare.

Non voglio innanzi tempo entrar a parlare della Convenzione; dirò non pertanto una sola parola.

Dubito che in questa Convenzione vi sia una reciprocità assoluta in questo senso, che la Francia rispetto a noi è assai più ricca, le sue transazioni versano su maggiori valori e quindi la sua circolazione può farsi con maggiore quantità di tagli superiori, mentre noi in condizioni meno favorevoli dobbiamo proporzionalmente impiegare una quantità di piccola moneta assai maggiore. Ma è mio avviso che questo che il sig. Ministro chiama eroso-misto, non debba chiamarsi così: io chiamo eroso-misto ciò che ha un valore veramente d'oro legale, valore attribuito dalla legge e che altrove non l'ha; ora se il taglio inferiore allo scudo, se il pezzo da due, da un franco, da cinquanta centesimi e venti non ha il valore del pezzo da 5 franchi, tuttavia siccome in Francia gli spezzati sono della stessa natura, ciò vuol dire che la esportazione può aver luogo con facilità, dunque l'eroso-misto ha nel corso forzato un vantaggio nel senso che rimane nella circolazione interna, non è soggetto all'esportazione.

E qui pregherei il sig. Ministro, che ne saprà assai più di me, a dirmi se non è vero che le provincie napoletane non hanno mai sofferto crisi monetaria. E ciò perchè? perchè tolà la moneta avea un valore legale maggiore di quello reale intrinseco; ragione per cui essa non si esportava, e pei pagamenti in Napoli veniva preferita.

Questo è solo un incidente, ma per me ha un gran valore; i principii economici respingono assolutamente le monete che non rappresentino intrinsecamente il valore loro attribuito, in pratica però spesse volte giovano moltissimo dove si tratta della moneta minuta o dei cambi cui devono sopporre.

Del resto, accetto con molto piacere la dichiarazione che il Ministro ha fatto che si provvederà col mettere in circolazione un quantitativo di carta da 15, da 10, da 5 franchi; lo prego eziandio a far in modo accio, quando venisse la necessità di tagli minori di cinque franchi, siavi modo di provvedervi immediatamente affinchè non continui ad esservi perdita sul cambio dei biglietti; perocchè non è giusto che quando si dà ad un individuo una carta che legalmente deve accet-

tare per un dato prezzo, venendo il caso di scinderla, sia obbligato a pagare una somma di più; la legge esige, che si riceva in carta il valore che è stato costituito in denaro.

Prego di nuovo il signor Ministro che si provveda a che cessi nelle provincie dell'Italia questo gravissimo sconcio che genera una profonda irritazione, perchè reca gravissimo danno ai cittadini, e più ancora alla classe minuta, dirò così, della società.

Veggio che la differenza tra la carta e l'oro andrà scemando, cessando l'occasione che l'ha provocata; ma non cesserebbe quella fra carta e carta, perchè la carta non si spezza.

Ministro delle finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle finanze. Mi piace anche di rispondere, non dirò alla domanda, ma al fatto a cui ha alluso l'onorevole conte di Revel, e di dare spiegazioni su quanto fu operato dal Ministro delle finanze pel pagamento delle cedole, specialmente al portatore.

Egli, colla sagacia che lo distingue, conosce che questa non fu un'operazione monetaria, ma un'operazione tendente ad altro fine, il quale fu in massima parte raggiunto. Ma vi era anche una ragione intrinseca, la quale sta in ciò che avendo noi dei tagli di cedole fino a L. 5, era naturale che il semestre non si potesse pagare in carta, appunto per la mancanza di piccoli biglietti. Eravamo dunque alla necessità di creare una gran disuguaglianza tra cittadini e cittadini portatori di rendita, secondochè avessero un taglio di rendita più grande od uno più piccolo, e di esporsi ad avere infinite domande di spezzare la rendita pubblica, poichè, come tutti sanno, si può cambiare un titolo di cedola di gran taglio in titoli minori, e questo cambio si opera dietro pagamento di soli 50 centesimi.

Dunque per non creare da una parte questa ineguaglianza, e dall'altra per non esporsi ad operare tutti questi cambi che sarebbesi domandati e che non si sarebbero neppure potuto fare per la brevità del tempo con che si sarebbe creata anche da questa parte una ineguaglianza tra cittadini e cittadini, si è presa una misura per cui si sono posti i portatori di titoli di diverso taglio in condizione non disparata gli uni dagli altri. A questo modo abbiamo ottenuto anche l'altro vantaggio di pagare minore quantità di titoli all'estero. Quantunque non siavi alcun obbligo preciso, nè per legge, nè per decreti costitutivi del Debito pubblico, di pagare all'estero la nostra rendita, tuttavia volendo operare all'estero questo pagamento, in questi momenti era necessario prendere le opportune precauzioni perchè fosse eseguito nell'intenzione vera di operare a favore degli esteri e non per favorire la speculazione di coloro che si servono dei *coupons* come lettere cambio.

Ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro dei lavori pubblici. — Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento, relativo ad uno stan-

ziamento di fondi pel compimento della rete delle strade ferrate dell'Isola di Sicilia, già decretato colla legge del 30 marzo 1862.

Presidente. Do atto al signor Ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito ai signori Senatori.

Essendo esaurita l'interpellanza, passeremo alla discussione del progetto di legge per la convenzione monetaria tra l'Italia, la Francia, il Belgio e la Svizzera.

Ne leggo il testo.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA CONVENZIONE MONETARIA TRA L'ITALIA, LA FRANCIA, IL BELGIO E LA SVIZZERA.

Presidente. È aperta la discussione generale. Se nessuno domanda la parola, passeremo alla discussione degli articoli.

Legge l'articolo 1.

Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione alla qui annessa convenzione conclusa tra l'Italia, il Belgio, la Francia e la Svizzera, e sottoscritta a Parigi il 23 dicembre 1865, per l'unione monetaria dei quattro Stati.

(Approvato)

Art. 2. È abrogato l'articolo 10 della legge 24 agosto 1862, N. 788, restando in vigore quanto altro in essa è disposto, salve le modificazioni indicate negli articoli seguenti.

(Approvato)

Art. 3. Le monete d'oro calanti di 1½ per cento, e quelle d'argento di cinque lire calanti di 1 per cento al disotto della tolleranza fissata dall'articolo 1 della legge suddetta, e tutte indistintamente le medesime, se tosate, bucate, sfigurate e logore per modo che non ne sia più riconoscibile l'impronta da entrambi i lati, sono escluse dal corso e ricevute solamente come pasta metallica negli uffici di cambio delle zecche.

(Approvato)

Art. 4. Per tutto il tempo durante il quale resterà in vigore la suddetta convenzione internazionale e per due anni ancora dopo seguita la scadenza della medesima, saranno ammesse nelle casse del Governo, fino a concorrenza di cento lire per ciascun pagamento, le monete d'argento di una e due lire, di venti e di cinquanta centesimi coniate dagli altri Stati dell'unione monetaria nelle condizioni determinate dall'articolo 4 della convenzione.

Eguale trattamento riceveranno sino a tutto il 31 dicembre 1877 le monete di una e due lire battute dalla Svizzera in virtù della legge 31 gennaio 1860, e le quali, per lo stesso periodo di tempo resteranno per ogni rapporto assimilate alle monete di valore corrispondente coniate in Francia e nel Belgio.

(Approvato)

Art. 5. La somma di lire 150,000,000 in monete divisionarie d'argento, di cui era autorizzata la sub-

bricazione e la emissione dall'art. 15 della menovata legge del 24 agosto 1862, è ridotta a L. 141,000,000.

(Approvato)

Art. 6. Il Governo è autorizzato ad estendere ad ogni altra nazione, che entrasse ulteriormente nella unione monetaria, gli effetti della convenzione approvata colla presente legge, la quale andrà in vigore appena seguite le ratifiche della convenzione medesima.

Senatore Farina. Domando la parola per uno schiarimento.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Farina. Quest'articolo dice: « Il Governo è autorizzato ad estendere ad ogni altra nazione ecc. » Io domando: è ciascun Governo separato che ha questa facoltà? Sono tutti i Governi insieme che si sono data reciprocamente facoltà di ammettere un'altra Nazione a godere degli effetti di questa convenzione, oppure, per ammetterla, si richiede il concorso di tutti i Governi contraenti? Desidererei uno schiarimento a questo riguardo.

Ministro delle finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle finanze. Naturalmente l'autorizzazione al Governo è per far quello che dovrebbe fare quando vi sia parità di trattamento, cioè, purchè l'altra nazione si assoggetti alle condizioni con questa legge stabilite. Il farlo da sè, o il farlo d'accordo con gli altri Governi, non muta la sostanza della cosa. Altri sono gli obblighi internazionali del nostro Governo con quelli di altre nazioni, ed altro è l'effetto che produrrà la risoluzione che il Governo potrà prendere rimpetto al paese che seco lui conchiude il trattato.

Il Parlamento con questa legge non conferisce al Governo una facoltà, in quanto a ciò che esso Governo possa o debba fare rispetto agli altri Governi o Nazioni, ma dà anticipata autorità a quei patti che il Governo internazionalmente potrà conchiudere, acciocchè abbiano la dovuta esecuzione.

Senatore Farina. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Farina. Io avrei desiderato conoscere come la pensa il Governo, cioè se intende di essere autorizzato veramente a contrarre questa unione di per sè, ovvero se crede che sia necessario il concorso degli altri Governi interessati.

Ministro delle finanze. L'articolo 6 parla di ogni altra Nazione che entrasse nell'unione monetaria, dunque l'unione monetaria è appunto nella convenzione. Non vi può essere unione che fra più, dunque se un'altra Nazione entrasse nell'unione, il Governo dovrebbe venire un'altra volta a chiedere al Parlamento l'approvazione, ed è appunto questa approvazione che fin da oggi preventivamente domanda.

Senatore Farina. La risposta del signor Ministro mi ha soddisfatto.

Senatore Balbi Ptovera. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Balbi Piovera**. Io avrei una domanda a fare al sig. Ministro delle finanze. Nei casi nostri, e nella posizione in cui si trovano presentemente le finanze italiane, forse il Governo sarà obbligato a metter fuori dell'eroso-misto, o così detto *bilione*. In questo caso, io domando se nel contratto ossia nel trattato si è riserbata la facoltà di poter ciò fare.

Al momento di stipulare una convenzione monetaria che lega tutte le Potenze partecipanti, sarebbe bene sapere se il Governo è autorizzato dal trattato a metter fuori questa moneta, che è direttamente moneta locale, pei bisogni del piccolo commercio.

Ministro delle finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle finanze. Credo che l'articolo 9 del trattato risponda a questa domanda perchè dice :

« Les hautes parties contractantes ne pourront émettre des pièces d'argent de 2 francs, de 1 franc, de 0 fr. 50 centimes et de 0 fr. 20 centimes, frappées dans les conditions indiquées par l'article 4, que pour une valeur correspondant à 6 francs par habitant.

« Ce chiffre, en tenant compte des derniers recensements effectués dans chaque état et de l'accroissement présumé de la population jusqu'à l'expiration du présent traité, est fixé :

« Pour la Belgique à . . . 32,000,000 francs
 « Pour la France à . . . 239,000,000 »
 « Pour l'Italie à . . . 141,000,000 »
 « Pour la Suisse à . . . 47,000,000 »
 « Sont imputées sur les sommes ci dessus, que les Gouvernements ont le droit de frapper, les valeurs déjà émises. »

Questa limitazione di sei franchi per abitante è dunque riferibile a quei pezzi di cui tratta l'articolo 9 che ha relazione coll'articolo 4 del progetto di legge, cioè, a quei pezzi di argento battuti con quella determinata lega di minor valore che non è vera moneta, perchè non si chiama moneta il bronzo, ma è una specie di *bilione*, come diceva l'onorevole interpellante. Naturalmente è lasciata al Governo, in quei limiti, libertà per provvedere come crede.

Senatore **Balbi Piovera**. È tutto quello che io desiderava di sapere, perchè trovandoci noi ora in grandi difficoltà per le piccole contrattazioni, per il basso commercio, spetta al Governo il provvedervi in una maniera o in un'altra, per non lasciar pregiudicare interessi grandissimi come sono quelli degli operai, dei lavoranti, insomma della povera gente.

Presidente. Metto ai voti l'art. 6.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato)

Il Senatore **Manzoni T.** fa l'appello nominale.

Presidente. Risultato della votazione.

Votanti 90

Favorevoli 90

Il Senato adotta all'unanimità.

Presidente. Ora debbo interrogare il Senato in-

torno alla discussione dei progetti di legge posti all'ordine del giorno.

Il nostro regolamento prescrive che tra la distribuzione della relazione su di un progetto di legge, e la sua discussione in pubblica adunanza debbano trascorrere 48 ore. Questo termine non è ancora trascorso per quello sui provvedimenti finanziari; io dunque interrogo il Senato se intende di rimandare ad altro giorno la discussione di questo progetto, o se...

Senatore **Balbi Piovera** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Balbi Piovera**. L'ora essendo già assai avanzata, credo che sarebbe difficile lo intraprendere fin d'ora una discussione così grave come quella sui provvedimenti finanziari; però, siccome molti di noi siamo venuti di lontano precisamente per assistervi, io proporrei che essa, a vece di oggi, si facesse domani, domenica, non ostante sia giorno festivo.

Senatore **Arrivabene**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Arrivabene**. Era mia intenzione di fare consimile proposta; e giacchè l'onorevole nostro-collega Senatore **Balbi Piovera** mi ha prevenuto, io non posso che appoggiarla. I momenti sono gravissimi, prezioso è il tempo, per cui credo sia bene tenerne il massimo conto.

Presidente. Due sono le proposte dell'onorevole Senatore **Balbi Piovera**: l'una di non incominciare fin d'oggi la discussione sui progetti di legge sui provvedimenti finanziari, l'altra di tener seduta domani per questa discussione.

Io comincio adunque dal porre ai voti la prima proposta cioè di non intraprendere oggi questa discussione, ma limitandoci, pel poco di tempo che ancor ci resta, alla discussione e votazione del progetto di legge per la cittadinanza al professore Moleschott; poi consulterò il Senato per sapere se intende tener seduta domani.

Senatore **D'Adda**. Io proporrei che, vista l'urgenza, si tenesse una seduta stasera per la discussione sui provvedimenti finanziari. (*Rumori*)

Presidente. Prima di tutto devo mettere ai voti la proposta di soprassedere oggi dalla discussione sulla legge per provvedimenti finanziari.

Ministro delle finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle finanze. Ho domandato la parola come Senatore per una mozione d'ordine.

Credo veramente che il Senato, cominciando le sue sedute verso le 2 o 2 1/2 e continuandole sino alle 4 1/2 la discussione farà poco cammino.

Io crederei perciò di dare fin d'oggi l'esempio di tenere una seduta un po' più lunga, cominciando oggi stesso la discussione sui provvedimenti finanziari, e tenendo seduta anche domani; così sarebbero conciliate le due proposizioni, l'una, cioè, di cominciare oggi questa discussione continuandola fino alle sei battute, e l'altra di tener seduta domani.

Senatore D'Adda. Mi unisco alla proposta del signor Ministro.

Presidente. Metto dunque ai voti se si debba attualmente dare principio alla discussione del progetto di legge sui provvedimenti finanziari.

Chi è di questo parere voglia alzarsi.

(Approvato)

Metto ora ai voti la seconda proposta, cioè di tenere seduta domani.

Chi è di questo avviso voglia alzarsi.

(Approvato)

Senatore Sanseverino. In aggiunta a questa seconda proposta, proporrei che si fissasse la seduta per il tocco, invece delle ore due.

Presidente. Il Senatore proponente sa che l'invito è quasi sempre per il tocco.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

Presidente. Credo che il Senato vorrà dispensarmi dalla lettura del testo.

Voci. Sì! sì!

Presidente. È aperta la discussione generale.

Senatore Arrivabene. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Arrivabene. Vorrei dire qualche parola, ma l'ora essendo tarda domando il permesso di dirlo domani.

Senatore De Gori, Relatore. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore De Gori, Relatore. Debbo porre in avvertenza il Senato che nella relazione è stata omissa una parte, e precisamente quella che si riferisce all'art. 53 delle disposizioni generali per il quale è fatto obbligo al Governo del Re di presentare alcuni progetti di legge relativi all'organamento ed alla riforma di tutti i rami di pubblico servizio.

Senza quest'avvertenza il Senato rileva certamente che non vi sarebbe riferenza fra questo articolo con ciò ch'era detto prima nella relazione.

« La Commissione opinando, ecc. »

Presidente. Se più nessuno domanda la parola chieggo al Senato se intende chiudere la discussione generale.

La discussione generale è chiusa.

Si passa alla discussione degli articoli.

Leggo l'art. 1:

« Art. 1. L'imposta fondiaria sui terreni per l'anno 1866 sarà riscossa in conformità della legge 14 luglio 1864, numero 1831, fatta deduzione da ciascun contingente compartimentale dell'imposta sui fabbricati che vi era unita, e che ne fu stralciata per effetto della legge 24 gennaio 1865, numero 2136. »

Senatore Di Revel. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Di Revel. Non è per oppormi all'adozione di questo articolo che io sorgo a parlare, ma solo per

avere dal signor Ministro delle finanze alcuni schiarimenti che interessano oltremodo molti contribuenti fondiari. Per effetto della legge di congruaggio le provincie pedemontane ricevettero un aumento progressivo d'imposta, e nella legge che loro attribui questo aumento fu detto che si farebbe una perequazione di questa imposta fra i vari contribuenti. In seguito a tale determinazione si emanarono dal Ministro di finanze di quell'epoca decreti i quali avevano per oggetto di lasciare da parte intieramente i catasti quali esistevano in quelle provincie e di chiedere a tutti i proprietari fondiari una dichiarazione della rendita della loro proprietà. Queste dichiarazioni furono fatte con una difficoltà immensa, perchè anche il modo in cui esse erano tracciate in appositi stampati era tanto poco chiaro che perfino persone un po' più esperte in queste faccende dovettero andare per consiglio o da un verificatore delle contribuzioni od altrimenti. Ma il risultato di questo congruaggio condusse a conseguenze così straordinarie, che la maggior parte dei Consigli provinciali domandarono di abbandonarlo.

Ed invero, o Signori, quando si tratta di fare in complesso la consegna della rendita delle nostre proprietà è cosa che può, fino ad un certo punto, farsi con una qualche agevolezza; ma quando si vuole che questa consegna sia fatta partitamente, per natura, per qualità, per ampiezza di ciascuna proprietà, è tale operazione che sfida la maggior parte dei proprietari a poter giungere a farsi un concetto giusto di quanto ciascuna parte della sua proprietà, ciascun genere di cultura dia di reddito positivo e sia tassabile.

Ma il Governo non si limitò a chiedere questa dichiarazione, non si limitò a domandare che i proprietari consegnassero la rendita delle loro proprietà secondo la loro opinione, secondo la natura diversa dei terreni; esso volle altresì che fossero uniti alla consegna i titoli della locazione, per cui nel concetto del Governo, ossia dei suoi agenti, era sulla rendita complessiva della proprietà che si voleva far basare l'imposta, e non presa isolatamente.

Quando si parla di catasto, quando si parla di censimento, ognuno sa che finchè si tratta della misura di rilevare il terreno è operazione unicamente tecnica, e può essere più o meno agevole, più o meno esatta, ma non è tale che presenti difficoltà.

La gravità della operazione nel censimento sta nel determinare la rendita di ciascuna particella di terreno, di ciascun appezzamento in relazione al reddito proprio che dà, considerando altresì quelle eventualità atmosferiche ed altre che possono più o meno influire sulla rendita medesima.

Invece i proprietari nelle condizioni attuali hanno dovuto consegnare la rendita complessiva, e voi, Signori, ben comprendete come l'interesse individuale messo così in campo abbia potuto avere una influenza immensa nell'ottenere questa rendita; e talvolta anche la insufficienza di cognizioni, la incompleta possibilità

di ben distinguere il modo di consegna, ha prodotto non pochi inconvenienti.

Taluni hanno consegnato quello che risultava dai loro atti di affitto; altri che non avevano affitti hanno consegnato quello che per approssimazione credevano; altri consegnarono solo quello che da due anni addietro ritenevano; e coloro che avevano sofferto i danni della crittogama, o della grandine o di altri accidenti atmosferici consegnarono una rendita assolutamente insignificante, per cui in ogni mandamento, senza veruna eccezione, vi furono consegne del tutto disperate in un modo strepitoso.

Io cito il mio mandamento; la mia consegna dal Consiglio mandamentale fu ridotta di 3 mila lire, le altre consegne furono cresciute proporzionalmente, e con tutto ciò il Consiglio provinciale non potè assentire nè all'una, nè alle altre. Ma il sistema adottato e che ha per iscopo d'introdurre un'eguaglianza, una parificazione nel carico del tributo dovuto allo Stato è così concepito che io non esito a dichiarare che, esigendosi, a capo di tre o quattro anni vi farà una tale sperequazione nell'imposta dovuta dai contribuenti, che diverrà insopportabile.

Sicuramente se il contribuente fosse sempre in posizione di potervi consegnare il reddito di ciascun appezzamento, la cosa avrebbe potuto camminare bene; ma questo lavoro particolareggiato non fu chiesto dal Governo e non fu presentato dai proprietari i quali non erano in caso di poterlo fare. Colui che ha 50 o 100 ettari di terreno, come potrà mai, domando io, determinare quale rendita gli darà più il tale che il tale altro appezzamento, ambidue di prato p. e. ma che tuttavia non danno egual frutto al coltivatore, e mentre possono essere numerosissimi questi appezzamenti, uno dagli altri differente nel suo possedimento? Egli vi potrà dare il complesso, e nulla più, del prato o del campo etc. Che cosa ne succederà? Come potrassi ripartire l'imposta su ciascun appezzamento? Mentre questi appezzamenti contengono ettari di terreno che daranno gli uni 120 lire di prodotti ed altri che ne daranno appena 30?

Quando venderete un appezzamento che vi produce 120 lire all'ettare, quale è la porzione di tributo che vi scaricherete? Non potrà un proprietario far sì di non pagare che un'imposta piccolissima in proporzione

del reddito del suo possedimento? Si potrà prender la media; ma rappresenta dessa la vera rendita imponibile?

Facciasi una media, p. e., del tributo dovuto per gli ettari tutti in massa dei vari appezzamenti. Ebbene, si pagherà 20 lire, supponiamo, per ettare, tanto per l'ettare che rende 120 lire come per quello che ne rende 30.

Ciò fatto, io venderò gli appezzamenti che rendono soltanto 30 lire cadun ettare e mi terrò quelli che rendono 120 lire, e verrò così a pagare molto meno di quanto dovrei pagare d'imposta.

Vedete dunque, o Signori, che questo sistema a capo di tre o quattro anni deve produrre una sperequazione spaventevole per il cambiamento di possesso dei terreni imposti.

Queste osservazioni furono già fatte da molte Provincie e da molti Comuni e da altri corpi interessati sulla questione. Ma il passato Ministro delle finanze non credette mai di dover recedere dalla presa determinazione, e anzi in una certa circolare che venne alla luce si cercò di confutare le ragioni che si opponevano al sistema ministeriale, e si credette di poter consolare gli oppositori col dire che le altre Provincie d'Italia non avrebbero tardato a chiedere di essere trattate nella stessa guisa. Io ho troppo buona opinione nei miei concittadini delle altre Provincie per credere che vogliano desiderare un sistema che...

(Il Ministro delle finanze si allontana dall'Aula e uno de' segretari si accosta all'oratore.)

... Io continuo a parlare perchè mi fu accordata la parola; però se il Senato crede di rimandare il seguito della discussione a domani sono ai suoi ordini.

Presidente. Il sig. Ministro si sente poco bene. Se il Senato lo crede, si sospende la seduta per alcuni minuti.

Voci: A domani, a domani.

Presidente. Sono dunque convocati i signori Senatori domani in seduta pubblica al tocco per la continuazione del presente progetto di legge. Raccomando loro di essere solleciti.

La seduta è sciolta (ore 5 1/4).